

## Introduzione

Madame Sosostri, la “famosa chiaroveggente” raffreddata che compare nella prima sezione di *The Waste Land*, maneggia uno strano mazzo di carte:

Madame Sosostri, famous clairvoyante, / had a bad cold, nevertheless / Is Known to be the wisest woman in Europe, / With a wicked pack of cards. Here, said she, / Is your card, the drowned Phoenician Sailor, / ( Those are pearls that were his eyes. Look! ) / Here is Belladonna, the Lady of the Rocks, / The lady of situations.<sup>1</sup>

È veramente un mazzo di carte perverso quello di Madame Sosostri: sembra essere una sorta di mazzo di Tarocchi spurio composto da << arcani >> molto eterodossi. La carta che rappresenta il consultante raffigura un Marinaio Fenicio annegato; quella che viene scoperta accanto a questa è la carta di Belladonna, la Signora delle Rocce. La cartomante ammonisce: << Abbi paura della morte per acqua<sup>2</sup> >>.

La quarta sezione del poema, *Death by Water*, è l'epigramma funebre di “Phlebas the Phoenician”, proprio quel Marinaio Fenicio annegato preannunciato dalla carta di Madame Sosostri. Nella sezione successiva appare un'inquietante figura femminile:

A woman drew her long black hair out tight / And fiddled whisper music on those strings / And bats with baby faces in the violet light / Whistled, and beat their wings / And crawled head downward down a blackened wall / And upside down in air were towers / Tolling reminiscent bells, that kept the hours / And voices singing out of empty cisterns and exhausted wells.<sup>3</sup>

È Belladonna, la Signora delle Rocce? Sembrerebbe proprio di sì, tanto più che la sua figura si staglia contro un paesaggio di aride rocce:

---

<sup>1</sup> Thomas Stearns Eliot, *The Waste Land*, I. *The Burial of the Dead*, vv. 43 - 50

<sup>2</sup> Ivi, v. 55: Fear death by water.

<sup>3</sup> Ivi, V. *What the Thunder Said*, vv. 377 - 385

Here is no water but only rock / Rock and no water and the sandy road / The road winding above among the mountains / Which are mountains of rock without water<sup>4</sup>

È una donna che tesse i suoi lunghi capelli neri per trasformarli in corde di violino su cui suonare una musica sussurrata che accompagnò il canto che sgorgava dalle cisterne vuote e dai pozzi prosciugati. È la melodia dell'arsura che risuona tra quelle rocce che non conoscono il suono dell'acqua:

If there were water / And no rock / If there were rock / And also water / And water / A spring / A pool among the rock / If there were the sound of water only / Not the cicada / And dry grass singing / But sound of water over a rock [...] But there is no water<sup>5</sup>

I nove versi riferibili alla donna dai capelli neri sono al passato, circondati da versi che descrivono il paesaggio al presente: come se lei fosse preesistente al paesaggio che la circonda, come se quelle montagne di aride rocce ed erba secca si fossero irradiate da lei, dalla musica che i suoi capelli sussurrarono incitando i canti a snodarsi dalle cisterne e dai pozzi disseccati. È la Signora delle Rocce, di quelle rocce che non conoscono il suono dell'acqua perché create dal suono dell'aridità; è la Lady of the Rocks raffigurata sulla carta divinatoria di Madame Sosostriis.

Come abbiamo già visto, il mazzo di Tarocchi di Madame Sosostriis è molto strano dal momento che comprende << arcani >> che nel mazzo tradizionale non esistono, come appunto questo della Signora delle Rocce. Questo << arcano >> spurio però potrebbe benissimo essere il verso di uno degli << arcani maggiori >> dei Tarocchi tradizionali: le Stelle. Questa carta rappresenta una graziosa giovane donna, nuda e gravida, inginocchiata sull'orlo di un corso d'acqua. Regge due piccole anfore, una per mano: con una versa dell'acqua sulla terra, con l'altra la versa nel corso d'acqua. Sopra la sua testa brillano otto stelle, dietro di lei un

---

<sup>4</sup> Ivi, vv. 331 - 334

<sup>5</sup> Ivi, vv. 346 – 356 e v. 359

albero regge un uccello che simboleggia l'anima del bambino che sta per nascere.

Questo << arcano >> è tradizionalmente il diciassettesimo degli << arcani maggiori >> dei Tarocchi e i suoi significati tradizionali sono speranza, ispirazione, rinnovamento.

Secondo alcuni studiosi, la numerazione progressiva degli << arcani maggiori >> dei Tarocchi è del tutto arbitraria ed errata ed andrebbe completamente rivista alla luce della relazione esistente tra i 22 << arcani maggiori >> e le 22 lettere dell'alfabeto ebraico con i significati simbolici connessi a ciascuna di loro. Secondo quest'ottica, l'arcano le Stelle andrebbe collocato nella tredicesima posizione accanto alla tredicesima lettera dell'alfabeto ebraico, mem, il cui significato simbolico è "acqua – madre"<sup>6</sup>. La graziosa giovane gravida che versa l'acqua impersonerebbe quindi l'Acqua – Madre, l'Acqua di Vita. È una figura opposta e complementare alla Signora delle Rocce, la Madre dell'Aridità. La Signora dell'Acqua di Vita con le sue anfore abbevera la terra e nutre il corso d'acqua, la Signora delle Rocce rovescia dalle cisterne vuote e dai pozzi prosciugati un disperato inno alla sete. L'anima del bambino che la Signora dell'Acqua di Vita gestisce amorevolmente nel suo ventre è un uccello che svetta sul ramo di un albero verdeggianti, le anime dei bambini che la signora delle Rocce ha abortito sono pipistrelli che strisciano a testa in giù lungo un muro annerito. Sopra la Signora dell'Acqua di Vita ardono le stelle dell'immaginazione creatrice, un crepuscolo soffuso di luce violetta avvolge la Signora delle Rocce. La Signora dell'Acqua di Vita è vita, la Signora delle Rocce è morte. Eppure non sono così distanti come sembra: sono il *recto* ed il *verso* della medesima carta, due facce della stessa medaglia. Il crepuscolo che ammanta lugubrementemente la Signora delle Rocce si inabissa nelle tenebre

---

<sup>6</sup> Cfr. David LeMieux, *The Ancient Tarot and Its Symbolism. A guide to the secret keys of the tarot cards*, Cornwall Books, New York / London, 1985

della notte per riemergerne recando il primo presagio dell'alba, il viola della sua luce è sì il colore della morte ( quaresima, passione di Cristo ) ma anche quello della nuova nascita ( battesimo, riti iniziatici ). Anche la Signora delle Rocce è una Signora dell'Acqua. Le sue rocce assetate esigono l'acqua come polarità opposta e complementare ( If there were rock / And also water [...] sound of water over a rock<sup>7</sup> ): quelle rocce sono la versione pietrificata e mortifera dell' Acqua di Vita. Sono l'acqua che uccide e pietrifica, quella che ha annegato il Marinaio Fenicio e trasformato in perle i suoi occhi:

Here, said she, / Is your card, the drowned Phoenician Sailor, / ( Those are pearls that were his eyes. Look! ) / Here is Belladonna, the Lady of the Rocks<sup>8</sup>

La Signora delle Rocce, patrona della morte per acqua, è la Signora dell'Acqua di Morte, identità notturna della Signora dell'Acqua di Vita:

Tutto ciò che vive sorge dall'acqua, al pari del sole, e torna a immergersi la sera. Nato dalle sorgenti, dai fiumi, dai laghi, dai mari, l'uomo alla morte perviene alle acque dello Stige per intraprendere la "traversata notturna". Le acque nere della morte sono acque di vita, la morte con il suo freddo amplesso è il grembo materno, come il mare che pur inghiottendo il sole, lo ridà alla luce traendolo dal suo grembo materno.<sup>9</sup>

L'acqua è paradossalmente vita e morte, alto e basso, spirito e corpo:

Il nostro intelletto ha compiuto cose gigantesche, ma nel frattempo la nostra dimora spirituale è crollata. [...] Se la nostra eredità naturale si è volatilizzata, anche lo spirito, per parlare come Eraclito, è sceso dalla sua altezza infuocata. Ma se lo spirito diventa pesante, si trasforma in acqua; allora l'intelletto, con luciferina presunzione, si impossessa della sede sulla quale un tempo troneggiava lo spirito. Lo spirito può, sì, rivendicare la patria potestas sull'anima; ma non lo può l'intelletto, che è terrestre, che dell'uomo è strumento, che non è un creatore di mondi o un padre dell'anima. [...] La via dell'anima che cerca il padre perduto, come Sofia cerca Bythos, porta perciò all'acqua, a quell'oscuro specchio che poggia sul fondo. [...]

---

<sup>7</sup> Cfr. p. 2

<sup>8</sup> Cfr. p. 1

<sup>9</sup> C. G. Jung, *Simboli della trasformazione*, Bollati Boringhieri, Torino, 1970, p. 219

Bisogna seguire la via dell'acqua, che va sempre all'ingiù, se si vuole riportare alla luce il tesoro, preziosa eredità del Padre. [...] L'acqua è il simbolo più corrente dell' "inconscio". [...] Psicologicamente, quindi, l'acqua significa: spirito divenuto inconscio. [...] Apparentemente lo "Spirito" viene sempre dall'alto, mentre dal basso viene tutto ciò che è torbido e riprovevole. Per questa concezione, spirito significa la più alta libertà, un librarsi sugli abissi, una liberazione dal carcere ctonio e perciò un rifugio per tutte le anime timorose che non vogliono "divenire". Ma l'acqua è palpabile, terrena, è anche la fluidità del corpo governato dall'istinto, il sangue e il sangue che scorre, l'odore della bestia, la carnalità gravida di passioni.<sup>10</sup>

Essendo una delle più lampanti esplicazioni dell'istinto, il desiderio sensuale si presta molto facilmente ad essere associato all'acqua:

Perché essere geloso? Lui non vede in lei quel che vedo io – probabilmente non vede nulla. Tanto varrebbe esser geloso di un cane o dell'acqua della piscina. Anzi, l'acqua è più all – pervading di qualunque amante.<sup>11</sup>

L'acqua che filtra simultaneamente in ogni orificio del corpo della donna desiderata ha senza dubbio una capacità di penetrazione superiore a quella di qualunque amante umano; un corpo di donna penetrato dall'acqua è la forma sensibile del fluido fantasma erotico scaturito dal desiderio sensuale.

Marina, Violante, Ghisola, Gurù, Gisella e Concia ( le protagoniste di sei romanzi italiani otto – novecenteschi che incontreremo nelle prossime pagine ) sono senza dubbio delle "donne d'acqua", paradossali come l'acqua. Creature acquatiche che mescolano e fondono nei gorgi della propria natura liquida sensualità e spiritualità, bassezze bestiali ed altezze divine, morte e vita.

---

<sup>10</sup> C. G. Jung, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 32 - 37

<sup>11</sup> C. Pavese, *Il mestiere di vivere Diario 1935 – 1950*, Edizione condotta sull'autografo a cura di Marziano Guglielminetti e Laura Nay, Einaudi, Torino, 2000, p. 93